

copertina

Percorsi alla Biennale e non solo

CONTEMPORANEA

di DANIELE PAJAR

Quante vie si possono tracciare attraverso le opere, alcune indubbiamente mosse da apparente follia, della Biennale e dei suoi eventi collaterali? A confrontarsi con i critici i percorsi risultano essere infiniti: una cosa chocante.

Indubbiamente occorre visitare il Padiglione Italia ma "Fare Mondi" e' una esposizione d'arte, in tutte le sue sfaccettature, costruita secondo la logica della rete: non

di PAOLA DE TROIA

Agli inizi di giugno ha preso il via la 53 edizione della Biennale di Venezia, in un proliferare di eventi e mostre che hanno invaso anche gli spazi più impensati della città. Venezia si è trasformata, come ogni due anni, in capitale dell'arte contemporanea, tanto da tramutare anche una grossolana caduta da un ponte in performance o happening. Ospitando padiglioni ed eventi collaterali nelle

“ Grande fermento per la Biennale a Venezia: difficile godere di un panorama contemporaneo così vasto. Noi vi proponiamo la nostra visione

dal Kunsthaus di Bregenz, la mostra presenta una serie di cinque "tableaux sculturali", ciascuno dei quali occupa un'intera sala. Creando un mondo di orrore e bellezza e suscitando un sentimento di angoscia, Fabre propone allo spettatore situazioni in bilico tra sogno e realtà, tra possibilità atroci e scomode di cui è protagonista il corpo umano, coinvolto nelle sue diverse parti. I piedi, il sesso, la pancia, il cuore e il cervello: sono i cinque elementi

to, quasi derisorio, sono invece le sculture di Miranda July allestite nel Giardino delle Vergini e riunite sotto il titolo di "Eleven heavy things". Come di consueto per questa artista eclettica che spazia da lungometraggi a performance, da sculture a opere web, July richiede il coinvolgimento in prima persona da parte del pubblico. L'artista americana pungola con le sue opere i turisti che si aggirano passivi per Venezia, pronti a immortalare ogni attimo della



esiste un inizio, se non il cancello dei Giardini, e tanto meno una fine, un punto d'arrivo; allora ci siamo presi la briga, arbitrariamente, di suggerirvi un percorso, tra padiglioni più o meno ufficiali, di nostro gradimento tanto per posizionarci al di fuori di tante proposte che forse, ad oggi, potrebbero esservi già note. Questa è la nostra sindrome d'arte contemporanea.

sedi più disparate, la città nel suo insieme ha assunto connotati diversi, alcuni dei quali, passato il gran fermento dei giorni inaugurati, sono per fortuna destinati a durare fino a novembre. Consentendo a tutti di godere, con i propri tempi, del panorama contemporaneo offerto.

Per proporre un personale e sicuramente non esaustivo per-

corso tra gli eventi presenti in laguna, potremmo partire dal più isolato degli spazi dell'Arsenale, ovvero lo spazio Thetis all'Arsenale Novissimo che ospita la nuova serie di opere di Jan Fabre dal titolo From the Feet to the Brain (Dai piedi al cervello - ndr). Organizzata in collaborazione tra la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo e

attorno a cui ruota l'opera di Fabre, coinvolgendo lo spettatore in modo forte e immediato. La combinazione di immagini familiari, la dimensione reale degli oggetti e le associazioni stridenti, fungono da elementi di attrazione e disturbo per il visitatore, rendendolo complice nel processo di interpretazione.

Dal tono molto più scanzona-

cità, senza un reale interesse nei confronti di quello che vedono. Il suo scopo è quello di raggiungere il maggior numero di persone possibili, superando i confini dei visitatori della Biennale. All'interno di una cornice comune d'élite, come quella della più antica della Biennali, Miranda July propone delle sculture-piedi-stallo con scritte ironiche e diver-

SYNDROME

copertina

RY

tenti per invogliare i visitatori a fotografarsi e far poi circolare le immagini via web. La sua è un'operazione di diffusione dell'immagine oltre i confini geografici e temporali del singolo evento.

Una piccola chicca, sempre al Giardino delle Vergini, è l'installazione di William Forsythe, "The Fact of Matter". Una selva fitta di anelli in plastica che piovono dal soffitto, come liane in una giungla, da attraversare sfruttando l'immaginazione.

Lo spazio magico dell'orangerie, risuona del battito degli anelli che si toccano al passare dei visitatori, e la luce, filtrando, sottolinea l'atmosfera da foresta tropicale. Spostandoci ai Giardini, nella parte più periferica dei Padiglioni Nazionali, si distingue per levità ed eleganza il Padiglione dell'Egitto che combina pittura e scultura in un sapiente equilibrio di forze e presenze. Il titolo

(continua)



Divagazioni critiche

I MONDI DI DANIEL BIRNBAUM

di ALDO ANDREOLO

Conclusa la massacrante maratona degli addetti ai lavori e degli invitati alla vernice della Biennale, sui muri e sui pontili di Venezia sono rimasti i manifesti a ricordare che la festa non è finita, perché la 53. Esposizione Internazionale d'Arte rimane aperta fino al 22 novembre 2009. Il titolo della Biennale di quest'anno - "Fare mondi" - è stato tradotto sui manifesti cittadini in ventidue lingue. Un dispendio idiomático, che rispecchia in fondo quella vocazione internazionale della Biennale, che ha consentito di portare a settantasette il numero dei Paesi partecipanti all'edizione di quest'anno. Peccato che fra le ventidue traduzioni di "Fare mondi" manchi, inespugnabilmente, quella in lingua tedesca, il che non ha impedito al tedesco Tobias Rehberger di aggiudicarsi il Leone d'oro quale migliore artista della Mostra "Fare Mondi".

Sembra comunque che dare un titolo alla Biennale sia uno dei compiti più impegnativi di ogni nuovo direttore. In fondo uno slogan, che sintetizzi efficacemente (altrimenti che slogan sarebbe) il nuovo indirizzo programmatico della manifestazione, è come l'accattivante copertina di un nuovo libro, che induce alla lettura ma anche all'acquisto. Per quanto riguarda invece la manifestazione veneziana, dobbiamo constatare che non c'è quasi mai consonanza tra la mostra e il titolo, talvolta del tutto incomprensibile o dettato da puro spirito narcisistico. "Pensa con i sensi", aveva consigliato due anni fa Robert Storr, mentre quest'anno il nuo-

vo direttore, Daniel Birnbaum, propone agli artisti di "Fare mondi". Ma evidentemente gli artisti preferiscono seguire i suggerimenti della propria creatività, anziché seguire le istruzioni programmatiche ufficiali. E infatti, anche se i titoli cambiano, le Biennali in realtà si assomigliano tutte. I "mondi" promessi da Birnbaum, sono mondi già esplorati, sui quali l'uomo (in questo caso l'artista) ha già messo piede da tempo. Forse esistono



ancora mondi inesplorati ma non sono certamente quelli, tanto per fare un esempio, dell'americana Sherrie Levine, presente in mostra con otto tele, ognuna delle quali uniformemente dipinta con un colore diverso, che ricalca lo scontato stereotipo del dipinto monocromo, tanto caro a troppe generazioni di artisti, convinti di reinventare il linguaggio pittorico mortificando la sintassi.

Nell'intento di dissolvere le perplessità suscitate dal suo enigmatico titolo, Birnbaum ha voluto chiarire il suo pensiero estetico, dichiarando che ogni opera d'arte rappresenta sostanzialmente una visione del mondo. Un concetto ampiamente condivisibile ma certamente non peregrino, che già il termine tedesco Weltanschauung, fino a qualche anno fa largamente adottato dalla critica internazionale, definisce perfettamente.

Si pensava anche che l'implicito richiamo alla creatività artistica

avrebbe dato più spazio alla pittura, debellando l'arrogante invadenza delle installazioni e del mezzo televisivo. E infatti molta critica ha creduto di intravedere nelle dichiarazioni dei due giovani curatori del Padiglione Italia, Beatrice Buscaroli e Luca Beatrice, un cauto riscatto dell'opera pittorica. Ma attorno alle scelte dei curatori si sono scatenate le irate reazioni della critica militante, connotate da una sdegnosa supponenza, spesso deformata da mistificazioni di estrazione ideologica, se non politica. Si è anche rispolverata per l'occasione una terminologia desueta, già appartenuta al campionario futurista. In realtà anche la mostra del Padiglione Italia, intitolata, chissà perché, "Collaudi. Omaggio a F.T. Marinetti",

non si discosta molto dalla diffusa omologazione dell'opera d'arte, che caratterizza ormai la Biennale, anche se le opere dell'ex transavanguardista Sandro Chia, certamente non entusiasmanti, appaiono come una presenza quasi consolatoria. Il visitatore si rassegni: la guerra, in fondo mai dichiarata, contro le installazioni e i televisori per ora è perduta. Ma forse è arrivato il momento di riflettere seriamente sull'evidente disaffezione di gran parte del pubblico all'arte contemporanea. Un'arte che non gli appartiene, che sente ostica, difficile e talvolta anche repellente. Gli artisti - si dice - hanno sempre percorso i tempi. Noi stiamo apprezzando oggi l'arte, allora osteggiata, di cento anni fa. Qualcuno si consola, pensando che l'arte (incompresa) del nostro tempo sarà l'arte delle generazioni future. Ma oggi?

RUZZINI PALACE



HOTEL



Campo Santa Maria Formosa • Castello, 5866

30122 VENEZIA - Italy

Tel. +39 041.2410447 • Fax +39 041.5230956

E-mail: info@ruzzinipalace.com • Web: www.ruzzinipalace.com

copertina

(segue dalla pagina precedente)

emblematico "Lightly Monumental" fa riferimento alle enormi sculture che, come un pergolato di glicine, abbracciano il visitatore all'ingresso. È una breve teoria di figure gigantesche, lievemente reclinate in avanti, maestose e leggerissime costituite da foglie di palma intrecciate. All'interno del padiglione, alle altre presenze scultoree disseminate in piccoli gruppi, fa eco una serie di grandi dipinti che insiste in una solenne verticalità. Si tratta del lavoro di due artisti di generazioni diverse messe a confronto: il pittore Adel El Siwi, e lo scultore Ahmed Askalany che con mezzi e linguaggi differenti danno la misura del ritmo della vita egiziana. È un confronto giocato tra due generazioni, tecniche e personalità che permea il padiglione di una sensazione di serenità, di una vita quotidiana fatta di piccoli gesti e grandi emozioni. Uscendo dagli luoghi "storici" della Biennale, presso lo spazio acqueo davanti ai Giardini, l'Unione delle Comore, per la prima volta presente alla Biennale, propone il progetto "Djahazi" dell'italiano Paolo W. Tamburella. Cinque djahazi, barche tradizionali usate per il trasporto di container, e proibite a partire dal 2006, sono state restaurate per l'occasione e portate cariche a Venezia. La presenza di queste barche e dei rispettivi carichi sottolinea il problema dell'erosione culturale e delle trasformazioni sociali ed economiche collegate alla modernizzazione. Si tratta di un "padiglione" concettuale, di un'installazione che si allontana sicuramente dalla definizione canonica di opera d'arte ma che possiede una grande forza evocativa. Presentando un qualcosa di così vicino all'ambiente lagunare, eppure diverso dalle imbarcazioni veneziane, l'Unione delle Comore presenta un'opera di grande impatto visivo, un'immagine altamente comunicativa.

Inoltrandoci tra le presenze in città, sicuramente degna di nota è la mostra "Santa Apollonia. Omar

Galliani e qualche dente di Andy Warhol" allestita nel chiostro più antico e forse più suggestivo di Venezia, quello appunto di Santa Apollonia. Partendo dal martirio della vergine Apollonia raffigurata da Andy Warhol, Galliani si sbizzarrisce in opere vaghe e al contempo evocative, piacevoli da guardare a più riprese. I denti sembrano fluttuare sulla tela, come stelle di un firmamento pieno di luce. La tecnica raffinata e l'allestimento ordinato, fanno di questa mostra un rifugio particolarmente piacevole dalle masse di turisti veneziani che affollano l'area attorno a San Marco.

Per chiudere il cerchio conviene poi visitare il Padiglione americano che triplica quest'anno i suoi spazi presentando Bruce Nauman, Topological Gardens non solo nella sede ai Giardini, ma anche presso le due principali università cittadine: IUAV e Ca' Foscari. Vincitore del Leone d'oro, il padiglione americano presenta una summa del lavoro di Nauman particolarmente interessante. Si ha in questo modo la possibilità di indagare un artista nelle sue diverse sfaccettature, potendo apprezzarlo quasi nella sua interezza. L'aver coinvolto entrambe le università veneziane, rappresenta inoltre un'azione molto pregevole perché consente una reale circolazione dei saperi. Gli studenti, il corpo docente e chiunque entri negli atenei durante il periodo di esposizione potrà godere, o quantomeno scoprire, le opere dell'artista americano, e al tempo stesso i visitatori potranno conoscere la presenza dei due centri di formazioni veneziani. Sfatando così il mito di una Venezia fatta solo di turisti.

E per concludere questa panoramica proponiamo una visita allo splendido Palazzo Bollani a Castello, che propone la mostra "Danger Museum", una doppia personale degli artisti russi Vladimir Dubossarsky e Alexander Vinogradov, e all'altrettanto suggestivo Telecom Future Centre, il cui chiostro espone le opere fotografiche e le sculture dell'artista Yvette Berger Owanto, originaria del Gabon.

Altre divagazioni/1

FARE MONDI... E CARTOLINE

di CARLO SOPRACORDEVOLE

Tra gli obiettivi della Biennale di questo 2009 c'è il progetto di oltrepassare le tradizionali discipline artistiche, spesso racchiuse in confini limitati.

All'artista di oggi si chiede un originale coinvolgimento in una dinamica di costruzione di spazi di senso e di vita, oltre che di piccoli cosmi di azione e comunicazione.

Nell'ambito di questa originalità si colloca la prestazione di Aleksandra Mir, nata a Lubin in Polonia ma cittadina statunitense e da tre anni residente a Palermo, dove attualmente lavora, il cui progetto si caratterizza per il coinvolgimento offerto al visitatore nell'attivare la sua

opera che consiste in un milione (!) di cartoline, per 13 tonnellate di peso e l'utilizzo di tre camion per farle arrivare. Il titolo è "VENEZIA (all places contain all others)". Queste cartoline illustrate possono essere raccolte gratuitamente durante la visita ai padiglioni e, pur riportando tutte la dicitura "VENEZIA", non offrono

le consuete e ben note rappresentazioni della città lagunare quali possono essere Piazza S. Marco, il Ponte di Rialto, la Salute o i vari canali e palazzi, ma immagini di luoghi ben differenti e inat-

L'autenticità. La rappresentazione. L'acqua come simbolo di globalizzazione. L'acqua come elemento costitutivo dei nostri corpi. L'acqua come linea di demarcazione delle

frontiere. L'acqua portatrice e distributrice di inquinamento. L'acqua come lingua. Venezia propagata negli oceani, fiumi, laghi e stagni del mondo. Venezia in ogni molecola di pioggia".

Con questa originale iniziativa, non priva di ironia, l'artista "si appropria e ridefinisce gli strumenti e le strategie dell'industria del turismo, liberando la città dalle sue figurazioni stereotipate per creare una nuova entità geografica". Naturalmente, è auspicabile che le cartoline raccolte siano scritte, affrancate e spedite, affinché possa-



no portare il loro messaggio in giro per il mondo. L'artista ha espresso la speranza che un giorno, magari fra cent'anni, una di queste immagini finisca nella bancarella di un antiquario in riva alla Senna.

Da esperto in questo tipo di collezionismo posso rassicurarla: questo succederà molto prima.

Da esperto in questo tipo di collezionismo posso rassicurarla: questo succederà molto prima.



IMPRESA
EDILE

Illustrazione:
n° 33' 40400
Categoria
OG1-OG2



Sergio Spolador & C. s.n.c.
RECUPERO EDILIZIO E RESTAURO CONSERVATIVO
EDILIZIA CIVILE PRIVATA E PUBBLICA

San Polo 2000/a
30125 Venezia
Partita IVA 01546560275

tel. 041 5242343
Fax 041 2448686
Cell: 3407035917
impresapolador@virgilio.it